

Romanzo vampirico

di Manlio Grossi

Furio Jesi

L'ULTIMA NOTTE

pp. 208, € 18, Aragno, Torino 2015

Non sempre la prima stesura di un romanzo riesce a convincere l'editore, e Furio Jesi lo sa bene. Il suo romanzo *L'ultima notte* (cfr. "L'Indice", 1987, n. 4), infatti, non colpì subito Italo Calvino, membro della commissione esaminatrice della casa editrice Einaudi nel 1969. Lo scrittore, nonostante l'amicizia che lo legava a Jesi, anche se trovò la materia del romanzo molto interessante, ne notò "una certa scarsità narrativa". A queste critiche, sicuramente costruttive vista la fonte, seguì uno scambio epistolare tra i due che spinse Jesi a rimettere mano al suo romanzo.

Da una parte i vampiri, il popolo della notte che dopo secoli di umiliazioni cerca di affermare il proprio dominio sulla terra, dall'altra gli uomini che tentano di difendersi dall'attacco nemico e continuare così ad avere l'egemonia del pianeta. Nonostante lo stesso Jesi definisce *L'ultima notte* il suo "romanzo vampirico", bisogna mettere da parte i soliti clichè tanto amati dalla letteratura horror e fantasy. I vampiri descritti (neanche poi tanto accuratamente) dall'autore del romanzo, hanno le ali, non succhiano sangue ai vivi, ma sono costretti a cibarsi solo di quello dei morti, e possono vantare titoli nobiliari: tra tutti ha un ruolo particolare il Signor conte Dracula, capo supremo del popolo della notte.

Altra peculiarità che salta subito all'occhio leggendo il romanzo a firma di Jesi è il rapporto molto stretto, si potrebbe definire quasi amichevole, tra i vampiri e nientemeno che Nostro Signore. È proprio quest'ultimo che, stanco della "dominazione" da parte degli uomini sulla terra, autorizza attraverso i suoi angeli, in veste di an-

nunciatori, i vampiri alla conquista del pianeta, non senza però dar loro un ultimatum.

In questa battaglia, che percorre l'intero romanzo, dove non è ben chiaro da che parte Jesi voglia collocare il bene e da quale il male, non mancano personaggi molto particolari. In primis il poeta veggente che nonostante sia stimato e rispettato molto dagli uomini, per evitare la morte, decide di schierarsi dalla parte dei vampiri, tradendo così non solo i suoi simili ma andando contro anche alla volontà di Nostro Signore.

C'è poi un altro personaggio di spicco, che potrebbe somigliare a quello che viene di solito definito il protagonista in un romanzo: Faraqàt, che fino all'ultimo tenta di evitare la conquista della terra da parte dei vampiri. Le sue, però, non sono gesta eroiche, niente armi né forza ma uno spettacolo propiziatorio. Attraverso questo personaggio il lettore ripercorre alcune fasi della battaglia tra uomini e vampiri ma non solo.

Proprio con Faraqàt e il suo girovagare per le vie della città assediata dai vampiri, Jesi introduce un po' della sua adolescenza. Alcune strade e piazze da lui citate, alcuni luoghi descritti nel minimo dettaglio, come la cantina di una vecchia casa, altro non sono che le vie di Torino tanto care all'autore. Sono le stesse strade che l'adolescente Jesi amava percorrere assieme ai suoi amici, con i quali condivideva già in quel periodo le sue storie. Nel descrivere questi luoghi Jesi ci regala quindi uno spicchio del suo passato, del suo trascorso di bambino e poi studente torinese.

A conferma di ciò, le parole di una sua vecchia amica, Elisabetta Chicco Vitzizai che nell'appendice del libro, tra i numerosi materiali inediti raccolti, parla dei suoi rapporti con l'autore e dei momenti trascorsi assieme nelle stesse strade di Torino nelle quali Faraqàt ci guida durante la battaglia tra uomini e vampiri.